

Mt 11,25-30
Festa di San Francesco
4 ottobre 2022

In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.

Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

Matteo 11, 25-30

Tutta la forza dei piccoli sta nel lasciarsi amare da Cristo

*San Francesco continua ad esercitare sugli uomini di oggi un fascino irresistibile, persino se la sua figura viene coperta o deformata da false rappresentazioni.
Cosa ci conquista di lui?*

Il fascino che San Francesco continua ad esercitare su molti potrebbe trarci in inganno. Ad esempio potremmo convincerci che la sua grandezza risieda nell'eroismo della radicalità, della povertà, della testimonianza senza fronzoli della vita del Vangelo e in quella serie infinita di fioretti sulla sua vita che i suoi contemporanei ci hanno lasciato.

Potremmo quasi convincerci che la sua santità risieda in quella stranezza che tanto metteva a disagio i grandi, i benpensanti e persino la sua famiglia.

Ma il segreto di San Francesco non è nella sua forza, o nella sua stranezza, bensì **nell'amore con cui è stato conquistato da Cristo.**

Infatti non dobbiamo dimenticare che l'iniziativa non è mai nostra ma sempre di Gesù: *“nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare”*.

E allora che merito ha San Francesco se in fondo gli è solo capitata la grazia di essere amato fino al punto da conoscere l'amore del Padre?

Il suo merito è nell'essersi lasciato amare.

È questa la cosa più difficile della vita.

È fin troppo **facile vivere la povertà, i sacrifici, gli sforzi umani**, ma la cosa più difficile della vita è lasciarsi amare senza porre nessuno ostacolo a questo amore.

È questa la definizione di umiltà.

L'umile (il piccolo) è colui che si lascia amare e si sente forte solo ed esclusivamente di questo amore.

La grandezza di Francesco d'Assisi è tutta qui.

Imitarlo non significa per forza fare le cose che lui ha fatto, ma fare come lui ha fatto.

Tutta la vita di San Francesco fu una buona novella

*Farsi piccoli è guardare ogni cosa ricevendola dall'abbraccio del Padre che ci ama.
Così Francesco cantò una lode di tutto il creato, anche della morte.*

Non è difficile pensare che quando Gesù pronuncia le parole del vangelo di oggi, aveva davanti ai suoi occhi non solo lo sguardo dei “piccoli” di quella giornata di predicazione ma anche gli occhi di un uomo che secoli dopo sarebbe stato chiamato l’alter Christus, il poverello d’Assisi, il più piccolo dei piccoli:

Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli.

“Farsi piccoli” non significa rifiutare di capire, ma significa comprendere che per capire bisogna ascoltare prima ancora che congetturare.

Noi **siamo esperti in congetture fino quasi a diventare complottisti**, ma quasi mai abbiamo l’umiltà di stare semplicemente in silenzio ad ascoltare la vita stessa che spiega se stessa ponendosi davanti a noi. Francesco comprende questa immensa verità. Sarà questo il motivo per cui canta la creazione, e canta anche quegli anfratti della vita che non sono proprio luminosi come la stessa morte.

Un “piccolo” non sa tutto ma ascolta tutto, e in questo trova pace:

Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita.

Dalle braccia di chi ci ama le cose si capiscono meglio, semplicemente perché rassicurati dall’amore non viviamo più in difensiva.

Francesco è innanzitutto questo: un vangelo vivente.

È tutta la sua vita ad essere una buona novella, perché è chi mostra, più ancora che dimostra, che ciò in cui si crede è così vero che ne si ha la vita trasformata.

E la prova di questa trasformazione consiste nel fascino che una vita così esercita.

Ma come tutto questo ha avuto inizio in San Francesco?

Semplicemente cominciando a leggere il vangelo e cercando di metterlo in pratica.

Le grandi rivoluzioni iniziano sempre da piccole cose vissute a cuore aperto.

E ciò è stato vero non solo per Francesco ma anche per molti altri santi.

**Più si è vicini a Dio più si assomiglia a Lui,
ecco perché San Francesco è chiamato “l'altro Cristo”!**

*La pagina del Vangelo di oggi sembra scritta
per elogiare soprattutto il poverello d'Assisi.*

Quando Dante immagina il paradiso e lo descrive, dice che c'è una certa gerarchia che è **costruita sulla vicinanza o lontananza da Dio.**

È un po' come dire che qualcuno sembra stare più vicino e altri più distanti.

Ovviamente Dante non tira fuori questa teoria dal nulla, ma rende visibile una teologia ben collaudata.

Io ho una certa ritrosia a spingere il pensiero teologico fino a questa minuziosa descrizione persino della geografia celeste, ma rimane vero un fatto: **c'è qualcuno che è davvero più vicino a Lui.**

E ciò lo si vede dal fatto che **più si è vicini a Dio più si assomiglia a Lui.**

Ecco perché **San Francesco è chiamato “l'altro Cristo”**, perché in tutta la storia della Chiesa egli rimane tra le figure più affascinanti e straordinarie che abbiamo mai avuto. **È talmente vicino a Cristo da averne preso persino la forma, e le stimmate ne sono come la parte più visibile.**

San Francesco è così bello nella sua esperienza che certe volte si fa fatica a credere che sia vero.

Eppure basta vedere come negli ultimi ottocento anni ha influenzato la storia della Chiesa per accorgersi di come la sua vita non è un'invenzione ma un fatto che continua ad agire.

Schiere di uomini e donne incontrando la sua storia decidono di seguire Cristo povero e obbediente alla sua maniera.

Si racconta che quando in un villaggio arrivava la voce che Francesco stesse per arrivare, le mamme chiudevano i figli nelle case perché bastava vedere Francesco per avere un'irresistibile voglia di andargli dietro.

Eppure non era particolarmente bello o particolarmente eloquente.

È la forza della sua vicinanza con Cristo.

Ecco perché la pagina del Vangelo di oggi sembra scritta per elogiare soprattutto lui:

«Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te. (...) Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime»

Cosa significa “farsi piccoli”? guarda San Francesco!

È lui che ha intuito che la migliore relazione con Dio la si gioca nella semplicità dell'amore e non nei polverosi scaffali dei ragionamenti contorti.

“Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli”.

È così che le parole di Gesù fanno da sfondo alla **fiesta del poverello d'Assisi, San Francesco.**

È lui che forse più di tutti gli altri ha incarnato **l'ideale di “farsi piccoli”.**

È lui che ha intuito che **la migliore relazione con Dio la si gioca nella semplicità dell'amore** e non nei polverosi scaffali dei ragionamenti contorti.

Perché **“farsi piccoli”** non significa rifiutare di capire, ma **significa comprendere che per capire bisogna ascoltare** prima ancora che congetturare.

Noi siamo esperti in congetture (fino quasi a diventare complottisti), ma quasi mai abbiamo l'umiltà di stare semplicemente in silenzio ad **ascoltare la vita stessa che spiega se stessa ponendosi davanti a noi.**

Francesco comprende questa immensa verità.

Sarà questo il motivo per cui canta la creazione, e canta anche quegli anfratti della vita che non sono proprio luminosi come la stessa morte.

Un “piccolo” non sa tutto ma ascolta tutto, e in questo trova pace:

“Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita”.

Dalle braccia di chi ci ama le cose si capiscono meglio, semplicemente perché rassicurati dall'amore non viviamo più in difensiva.

Francesco è innanzitutto questo: un vangelo vivente.

È tutta la sua vita ad essere una buona novella, perché è chi mostra, più ancora che dimostra, che ciò in cui si crede è così vero che ne si ha la vita trasformata.

E la prova di questa trasformazione consiste nel fascino che una vita così esercita.

Dopo secoli e secoli il poverello d'Assisi continua ad affascinare migliaia di giovani.

Ma non dobbiamo dimenticare che **tutto ebbe inizio con un incidente di percorso, e un Vangelo aperto e letto.**

Forse dovremmo ricominciare anche noi da questo: aprire e leggere il vangelo “sine glossa” (senza commentare troppo).

Cosa significa “farsi piccoli”?

“Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli”.

È così che le parole di Gesù fanno da sfondo alla festa del poverello d’Assisi, San Francesco.

È lui che forse più di tutti gli altri ha incarnato l’ideale di **“farsi piccoli”**.

È lui che ha intuito che la migliore relazione con Dio la si gioca nella semplicità dell’amore e non nei polverosi scaffali dei ragionamenti contorti.

Perché “farsi piccoli” non significa rifiutare di capire, ma significa **comprendere che per capire bisogna ascoltare prima ancora che congetturare.**

Noi siamo esperti in congetture (fino quasi a diventare complottisti), ma quasi mai abbiamo l’umiltà di stare semplicemente in silenzio ad ascoltare la vita stessa che spiega se stessa ponendosi davanti a noi.

Francesco comprende questa immensa verità.

Sarà questo il motivo per cui canta la creazione, e canta anche quegli anfratti della vita che non sono proprio luminosi come la stessa morte.

Un “piccolo” non sa tutto ma ascolta tutto, e in questo trova pace:

“Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita”.

Dalle braccia di chi ci ama le cose si capiscono meglio, semplicemente perché rassicurati dall’amore non viviamo più in difensiva.